



URN:NBN:NL:UI:10-1-114278 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

Giuseppe Conte, una voce in viaggio da quarant'anni

Carlo Giordano

Giuseppe Conte è un poeta, romanziere e saggista italiano, nato nel 1946 a Imperia, in Liguria. Laureatosi in estetica nel 1968 presso l'Università Statale di Milano, negli anni Settanta ha intrapreso un percorso poetico letterario al quale è rimasto fedele e coerente lungo i decenni seguenti, che lo hanno consacrato come uno dei grandi nomi della poesia italiana, riconosciuto anche all'estero. E del resto la sua ricerca poetica lo ha condotto spesso fuori dei confini patrii, alla ricerca di quei miti, di quelle radici arcane che in ogni angolo della terra permettono agli umani di riconoscersi parte della stessa specie. Ricordiamo a tal proposito la raccolta di poesie *Canto d'Oriente d'Occidente* (Milano, Mondadori, 1997).

Gli esordi nella repubblica delle lettere risalgono quindi agli anni Settanta con alcune raccolte come *Il processo di comunicazione secondo Sade* (1975), *L'ultimo autunno bianco* (1979), *L'oceano e il ragazzo* (1983). In queste poesie si avverte subito netta la distanza presa da Conte dagli autori delle neo-avanguardie, la sua diffidenza verso quegli sperimentismi che nel decennio precedente avevano rivestito un ruolo molto importante nel mondo della poesia. Le sue prese di posizione continuano ancora oggi a tenere accesi diversi dibattiti, rinfocolando polemiche e contrasti con altri poeti ed intellettuali italiani, altrettanto affermati e combattivi (come per esempio il compianto Edoardo Sanguineti).

La poesia di Conte da sempre va alla ricerca del mito, del sacro, del simbolo che si cela dietro storie esemplari, di un linguaggio che aspira ad essere sentito e ripreso al di fuori dell'Europa, innervato dall'infinita ricerca della sacralità del vivere e innestata su di un materialismo mutuato da D.H. Lawrence e Bataille, per non parlare di Foscolo e Leopardi.

Verso la metà degli anni Novanta insieme ad altri poeti italiani (Tommaso Kemeny, Stefano Zecchi ed altri) dà vita a numerose iniziative culturali, anche di grande risonanza mediatica e caratterizzate da una forte connotazione simbolica e politica, come l'occupazione della Basilica di Santa Croce a Firenze e l'organizzazione di festival di poesia, e contribuisce alla definizione della poetica 'mitomodernista' redigendo il manifesto del mitomodernismo e alla costituzione di un movimento non organizzato che ha attirato nel suo campo gravitazionale diversi autori contemporanei.

Il mitomodernismo si configura come un tentativo di ristabilire il primato etico e spirituale della poesia. Come dice lo stesso autore il mitomodernismo, 'è stato una corrente di energia precorritrice. Ha rimesso in circolazione, in maniera problematica e

aperta, i temi del mito e della bellezza oggi praticati da tutti e in tutte le salse e usurpati persino da quelli che li disprezzavano'.

La sua poesia con gli anni ha assunto un respiro più narrativo, contemporaneamente ad un crescente impegno nella prosa (i romanzi *Primavera incendiata* (1980), *Equinozio d'autunno* (1987), *La casa delle onde* (2005), *Il male veniva dal mare* (2013), tra i tanti), inglobando più realtà, diversi stili, facendosi voce civile, 'inascoltata e controcorrente'.

La voce di Conte, appassionata e vitale, talvolta sprezzante e insofferente, ma mai derisoria o al contrario consolatoria, affronta fin dagli esordi tematiche fondamentali, dal rapporto tra Oriente e Occidente all'Islam, dalla salvaguardia della natura alla crisi d'identità dell'Occidente, alle epifanie misteriose ed ineffabili del sacro nella nostra vita. Tematiche che in questi primi due decenni del terzo millennio si sono imposte all'attenzione pubblica mondiale con tutto il loro carico di nubi minacciose che gravano sul nostro futuro.

Un consiglio per tutti coloro che lamentano l'assenza di voci forti ed impegnate nell'attuale letteratura italiana è proprio quello di leggersi la produzione di Conte ed appropriarsi della sua vitalistica fiducia nella poesia e nella sua forza per superare le prove che l'attualità offre all'uomo quotidianamente. Fiducia nella parola che diventa azione, rivolta e destino, sogno e avventura. Parola che modella la realtà.

In 'Non finirò di scrivere sul mare', troviamo un chiaro esempio di queste due prospettive contiane: da una parte la ricerca del mito, del sacro, qui rappresentato dal mare, forse la sorgente originaria della personale simbologia di Conte, metafora delle profondità dell'animo, punto di partenza e di ritorno per tutti noi, e dall'altra l'impegno civile, incarnato in un'accorata difesa della natura e nella ricerca di una lirica 'ecologica' in antitesi ad una letteratura malata di eccessivo antropocentrismo, attraverso una appassionata dichiarazione d'amore nei confronti del mare, una preghiera laica, una remissione, una resa senza condizioni al suo potere terapeutico e incantatore.

Colpisce la personalizzazione dell'elemento acqueo, operazione già compiuta innumerevoli volte nella storia delle letterature, ma qui ciò che lo contraddistingue è la sua indifferenza ai destini umani, ai tentativi dell'uomo di imbrigliarlo, di lottizzarlo, alle sue immense navi che lo solcano in lungo e in largo da ormai qualche migliaio di anni. Conte evita qui qualunque antropomorfizzazione, nel tentativo di rendere uno sguardo extraumano, senza ridurlo, il mare, simbolo di libertà assoluta, a miserabile specchio dell'essere umano.

I versi che la compongono richiamano l'eco di una mareggiata, di una costa spazzata dal mistral, di una granitica cattedrale schiaffeggiata dai marosi, e consegnano al lettore pagine di una poesia tersa come un diamante.

Carlo Giordano

Università di Utrecht, Dipartimento di Lingue, Letteratura e Comunicazione

Trans 10, 3512JK, k. 1.16

Utrecht (Paesi Bassi)

G.C.Giordano1@uu.nl